

Dedica di Ierone di Siracusa a Olimpia

[AXON 356]

Enrico Chies
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Riassunto L'iscrizione, incisa su un elmo etrusco di bronzo conservato presso il British Museum, fu rinvenuta nel 1817 tra le rovine di Olimpia. Si tratta della dedica di spoglie tirreniche a Zeus da parte del tiranno di Siracusa Ierone in seguito alla vittoria da lui conseguita sugli Etruschi nella battaglia navale di Cuma (474-473 a.C.). L'epigrafe permette di studiare le strategie comunicative adottate da Ierone per trasmettere il proprio messaggio in un contesto panellenico all'indomani delle Guerre Persiane. Essa è, inoltre, una testimonianza importante delle vicende politiche e militari che interessano la Sicilia e il Basso Tirreno all'inizio del V secolo a.C. Il confronto tra l'iscrizione e la Pitica I di Pindaro permette di analizzare una diversa forma di celebrazione del medesimo evento.

Abstract The inscription, carved on a bronze Etruscan helmet, was found in 1817 among the ruins of Olympia. The text of the inscription is a dedication to Zeus made by Hieron, tyrant of Syracuse, after his naval victory over the Etruscans at Kyme (474-473 BC). The inscription provides scholars with informations about both Deinomenid's communicative strategies in a Panhellenic context and Hieron's politics at the beginning of the fifth century BC. A comparison between the inscription and Pindar's Pythian I allows scholars to study two very different ways of celebration of the same military event.

Parole chiave Dedica, Elmo, Olimpia, Ierone, Dinomenidi, Siracusa, Cuma, Tirreni, Guerre Persiane, Pindaro.

Keywords Dedication, Helmet, Olympia, Hieron, Deinomenids, Syracuse, Kyme, Tyrhenians, Persian Wars, Pindar.



Peer review

Submitted	2021-02-13
Accepted	2021-05-03
Published	2021-06-30

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Chies, E. (2021). "Dedica di Ierone di Siracusa a Olimpia". *Axon*, 5(1), 73-102.

Supporto Elmo, etrusco (italico); bronzo; 21.70 × 19,80 × 24 cm. Integro, è perduta soltanto una parte della tesa. Elmo ‘tipo Negau’; di forma ovale, con corpo ‘a cupola’, concavo nella parte inferiore, e una tesa stretta intorno al bordo inferiore. Realizzato probabilmente in Etruria. Peso 744 gr.

Cronologia 474-473 a.C.

Tipologia testo Dedicata.

Luogo ritrovamento Rinvenuto tra le rovine di Olimpia dal console inglese a Costantinopoli Cartwright. 1817. Brøndsted, nell’editio princeps, attribuisce a Cartwright l’acquisto dell’elmo, ma non esplicitamente la sua scoperta. Grecia, Elide, Olimpia.

Luogo conservazione Regno Unito, Londra, British Museum, nr. inv. 1823,0610.1.

Scrittura

- Struttura del testo: metrica, le proposte di interpretazione metrica sono diverse. Alcuni studiosi negano la possibilità di lettura metrica e propendono per una prosa epigrafica.
- Impaginazione: tre linee di scrittura regolari. Le prime due sono allineate a sinistra, la terza è leggermente spostata a destra. L’iscrizione si trova sulla parte anteriore dell’elmo, nella sua metà superiore.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: rosso, blu secondo L. Jeffery.
- Alfabeto regionale: delle *apoikiai* doriche in Sicilia, alfabeto siracusano.
- Lettere particolari: A *alpha*; Δ *delta*; Ε *epsilon*; Η *aspirazione*; Ι *iota*; Κ *kappa*; Μ *my*; Ν *ny*; Π *pi*; Ρ *rho*; Σ *sigma*; Τ *tau*; Υ *ypsilon*.
- Particolarità paleografiche: le lettere sono, nel complesso, chiare e ben realizzate, di modulo regolare. L’aspirazione non è segnata in modo costante (è presente di fronte al nome di Ierone ma non di fronte all’articolo). Iota ascritto. Non ci sono segni diacritici.
- Andamento: progressivo.

Lingua Dorico di Sicilia, varietà di Siracusa

Tratti dorici: ᾱ = η; τοί = οί, assenza dei segni per η e ω.

L’appartenenza al dorico di altri tratti è discussa.

Lemma Brøndsted 1820a, 9-27 [Brøndsted 1820b, 257-60]; Welcker 1822, nr. 27; Rose 1825, Class. II, Inscr. VI; *CIG* I nr. 16 [Welcker 1828, nr. 124 (27)]; Franz 1840, 69-70, nr. 27; Kaibel, *Epigrammata* nr. 745; Cauer 1877, nr. 31; Roehl, *IGA* nr. 510 [Cauer 1883, nr. 95 (31)]; Roberts 1887, 134-7, nr. 111; *SGDI* III/1.2 nr. 3228; Hoffmann 1893, nr. 310; *I. Olympia* nr. 249; Michel, *Recueil* nr. 1084; Walters, *Bronzes* nr. 250; *I. British Mus.* IV.2 nr. 1155; Hicks, Hill *GHI*² nr. 22 (15) [Tod, *GHI* nr. 22]; Nachmanson, *HGI* nr. 16; **Syll.**³ I nr. 35.B.a [*HGE* nr. 37; Meiggs, Lewis *GHI* nr. 29 (22)]; *LSAG*² 266, 410, nr. 7; Osborne, Rhodes *GHI* nr. 101]; *Dial. graec. ex.* nr. 144.2 [Arena, *Iscrizioni V* nr. 67a]; Guarducci, *Epigrafia greca* I, 344-6 (Siracusa nr. 4); Gallavotti 1979, 14; *I. dial. Sicile* I nr. 94a. Cf.

Amati 1820, 373-84; Tiersch 1821, 101-2; Sillig 1822, 231-4; Leake 1824, 240-1; Latham, Franks 1863, 169; Daux 1960, 721; De Waele 1963, 195-204; Jucker 1964, 186; Guarducci 1966, 179-99; Lazzarini, *Dediche*, 317, nr. 964; Cook 1987, 55-6; Vitale 2018, 13-15.

Testo

Ἰνάρῳν ὁ Δεινομένεος
καὶ τοὶ Συρακόσιοι
τῷ Δι Τυράν' ἀπὸ Κύμας

Apparato 2 Συρακοῖσιοι Cauer || 3 Τυράν' Cauer, Hicks-Hill, Nachmanson, Dittenberger | Τυρ(ρ)άν' Boeckh, Roehl, Schwyzer | Τυρ(ρ)αν Dubois | Τυραν Guarducci | Τυρ(ρ)ανα' πο Gallavotti | Τύραν' Welcker | δι' Τυραν ed. pr.

Traduzione Ierone figlio di Dinomene e i Siracusani a Zeus (dedicarono spoglie) tirreniche da Cuma.

Collegamenti

Dedica di Gelone di Siracusa a Delfi (AXON 13). Facsimile: https://www.persee.fr/doc/efr_0000-0000_1989_cat_119_1.

Scheda del British Museum: https://www.britishmuseum.org/collection/object/G_1823-0610-1.

Commento

1 L'iscrizione e il supporto

L'iscrizione di cui qui ci occupiamo è conservata su un elmo etrusco (italico) di bronzo, di dimensioni 21.70 × 19.80 × 24 cm, sostanzialmente integro, riconducibile al 'tipo Negau'.¹

L'elmo con l'iscrizione venne rinvenuto tra le rovine di Olimpia nel 1817 dal console inglese a Costantinopoli John Cartwright,² il quale in seguito, come spiega Brøndsted nell'*editio princeps*,³ lo consegnò al Colonnello Patrick Ross, Residente inglese nell'isola di Zante.⁴ Ross lo donò al re Giorgio IV ed egli a propria volta al British Museum (1823; tramite la mediazione del Capitano Sir Everard Home), dov'è ancor oggi conservato (numero del Museo: 1823,0610.1).

L'iscrizione rientra nella tipologia della *dedica alla divinità delle armi del nemico sconfitto*. Nel caso specifico, si tratta della dedica di armi tirreniche rivolta a Zeus, presso il santuario di Olimpia, da parte del tiranno di Siracusa Ierone in seguito alla sua vittoria sui Tirreni nella battaglia navale di Cuma. Tenendo in considerazione, perciò, il fatto che tale battaglia si può collocare con una certa sicurezza nel 474-473 a.C. e che solitamente le dediche di armi sono contemporanee agli eventi che le producono,⁵ anche l'iscrizione si può datare con discreta certezza al 474-473 a.C.

Introduciamo a questo punto un elemento importante, che contribuisce alla discussione di molti aspetti problematici della nostra iscrizione e di cui dunque è indispensabile avere sin d'ora consapevolezza. Ci stiamo riferendo al fatto che l'iscrizione e l'elmo che sono qui oggetto d'indagine (e che per chiarezza chiameremo elmo e

1 Per ulteriori dettagli cf. la sezione «Supporto». A proposito degli 'elmi tipo Negau' (dal nome della località slovena teatro del loro ritrovamento) cf. la scheda del British Museum dedicata all'iscrizione (https://www.britishmuseum.org/collection/object/G_1823-0610-1) e gli esemplari conservati al Peabody Museum of Archaeology and Ethnology (Harvard University) (Helmet, negau. Artstor, [library.artstor.org/asset/AHARVARDIG_10313274402](https://www.artstor.org/asset/AHARVARDIG_10313274402) e Helmet, negau. Artstor, [library.artstor.org/asset/AHARVARDIG_10313274403](https://www.artstor.org/asset/AHARVARDIG_10313274403)). Cf. anche Latham, Franks 1863, 168; Cristofani 1985, 256-7 (nr. 9.21).

2 Latham, Franks 1863, 169; Hicks, Hill *GHI²* nr. 22 (15). Di John Cartwright si occupa Prousis 2011: devo tuttavia precisare che non ho potuto consultare questo lavoro.

3 Brøndsted 1820a, 9, dove peraltro si attribuisce a Cartwright l'acquisto dell'elmo, ma non esplicitamente la sua scoperta. Cf. anche Latham, Franks 1863, 169.

4 Proprio a Zante Brøndsted vide l'iscrizione: cf. Brøndsted 1820a, 9.

5 Cf. Jacquemin 2006, 3, 4. Cf. anche Guarducci, *Epigrafia greca* I, 344-6 (Siracusa, nr. 4).

iscrizione A) non sono un *unicum* ma fanno parte di una serie.⁶ Nel 1960 e nel 1983, infatti, sono state pubblicate le iscrizioni incise su altri due elmi (elmo B ed elmo C; uno di tipo corinzio e uno di tipo italico; entrambi oggi conservati al museo di Olimpia) ritrovati rispettivamente nel letto del fiume Alfeo e nel letto del fiume Cladeo. Ebbene, queste due iscrizioni sono simili a quella qui presa in esame e vengono dunque anch'esse ricondotte alla battaglia di Cuma, a Ierone e all'anno 474-473 a.C. Sono simili, ma non identiche. Il testo della terza riga, infatti, presenta in entrambe la medesima variante: iscrizione B *ἡάρων ὁ Δεινομένεος | καὶ τοὶ Συρακόσιοι | τῶι Δι Τυρανῶν ἀπὸ Κύ[μας];*⁷ iscrizione C *Ἰάρων ὁ Δεινομένεος | καὶ τοὶ Συρακόσιοι | τῶι Δι Τυρανῶν ἀπὸ Κύμας.*⁸ Del valore di tale variante ci occuperemo in seguito.

2 Struttura del testo, scrittura e lingua. Alcuni dati problematici

Struttura del testo. La valutazione della struttura del testo ha suscitato un ampio dibattito tra gli studiosi che si sono occupati dell'iscrizione. Se, infatti, Brøndsted, nell'*editio princeps*, non affronta tale questione, gli editori successivi si sono a lungo interrogati innanzitutto sull'alternativa tra una lettura in metrica e una lettura in prosa epigrafica e, in secondo luogo, sulle differenti possibilità interpretative derivate dalla scelta della lettura metrica. Riteniamo utile, dunque, esporre, seppur brevemente e in modo non esaustivo, le differenti posizioni e le varie proposte, iniziando dai sostenitori della soluzione metrica.

Come spiegano Meiggs e Lewis,⁹ la proposta metrica tradizionale considera l'iscrizione composta da due dimetri coriambici¹⁰ e un

6 Dove fossero fisicamente collocati a Olimpia questi oggetti di dedica non è chiaro. Brøndsted afferma che gli elmi appartenevano originariamente a un gruppo scultoreo, di cui faceva parte la statua di un uomo su un carro, realizzato dallo scultore egineo Onatas per celebrare le vittorie olimpiche di Ierone; egli si spinge ad affermare che l'elmo si trovava sulla testa dell'uomo sul carro, il quale altri non era che Ierone stesso: cf. Brøndsted 1820a, 10-27. Studiosi successivi hanno invece proposto come collocazione un tesoro: forse quello degli abitanti di Gela? Oppure il "Tesoro dei Cartaginesi?". Cf. *CIG* I nr. 16; Franz 1840, 69-70, nr. 27; Harrell 2006, 129.

7 Cf. *SEG* XXIII, 1968, 253. Cf. Arena, *Iscrizioni* V nr. 67b.

8 Cf. *SEG* XXXIII, 1983, 328. Cf. Arena, *Iscrizioni* V nr. 67b.

9 Meiggs, Lewis *GHI* nr. 29 (22).

10 Coriambico: — U U —. Cf. Gentili, Lomiento 2003, 28-9, 146-53.

paremiaco.¹¹ C. Gallavotti¹² ritiene¹³ che l'iscrizione si componga di due prosodiaci (v. 1 U U — U — U U —; v. 2 — — U — U U —)¹⁴ e di un enoplio (v. 3 — — — — U U —).¹⁵ Welcker legge il terzo verso come un paremiaco, mentre assegna ai vv. 1-2 un ritmo anapestico.¹⁶ Dittenberger e Purgold¹⁷ riportano l'opinione, oltre che di Welcker, anche di Bergk e Usener, secondo i quali non solo il terzo verso, ma anche i primi due hanno un ritmo simile al paremiaco. Di ritmo anapestico parla Cauer¹⁸ e Hoffmann concorda sul paremiaco al terzo verso.¹⁹ Leake e Roehl considerano l'ultimo verso rispettivamente come fine di esametro e come esametro mal costruito.²⁰ L'interpretazione di Hicks e Hill è invece più cauta: l'iscrizione è metrica ma il ritmo preciso non è determinabile.²¹ Boeckh si colloca in una posizione intermedia: egli ritiene infatti l'ultimo verso un paremiaco, ma afferma che le prime due righe, cioè i nomi dei dedicanti, non sono metriche.²²

In favore di una lettura in prosa si esprimono invece con fermezza Osborne e Rhodes. Entrano qui in gioco gli elmi B e C a cui prima abbiamo fatto riferimento: secondo gli studiosi, infatti, sarebbe proprio la diversità del testo di questi ultimi rispetto all'elmo A la prova decisiva contro una voluta costruzione metrica.²³ Questa stessa idea

11 Cioè dimetro anapestico catalettico: U U — U U — U U — — Λ. Cf. Gentili, Lomiento 2003, 108-19.

12 Cf. Gallavotti 1979, 14; *SEG* XXIX, 411. Secondo lo studioso, il testo *deve* essere metrico, dotato di ritmo, curato nella forma, dal momento che svolge una funzione pubblica, politica e religiosa (cf. Gallavotti 1979, 14, dove si incontra anche la seguente considerazione: «credo che ogni greco dell'epoca, leggendo questa epigrafe, vi sentisse un ritmo poetico, e non prosastico»).

13 La medesima interpretazione metrica viene espressa da Wilamowitz, la cui opinione è riportata in *HGE* nr. 37.

14 Il metro è, dunque, anche per Gallavotti legato al coriambico: cf. Gentili, Lomiento 2003, 147, 197-8.

15 Cf. Gentili, Lomiento 2003, 197-8. Per un altro caso di identità metrica tra paremiaco ed enoplio cf. Gentili, Lomiento 2003, 110.

16 Welcker 1822, nr. 27; Welcker 1828, nr. 124 (27). Cf. Rose 1825, Class. II, Inscr. VI.

17 *I.Olympia* nr. 249. Leggono un paremiaco al terzo verso anche Nachmanson, *HGI* nr. 16; Franz 1840, 69-70 nr. 27; *Syll*³ I nr. 35.B.a; Arena, *Iscrizioni V* nr. 67a.

18 Cauer 1877, nr. 95 (=34).

19 Hoffmann 1893, nr. 310.

20 Leake 1824, 240; Roehl, *IGA* nr. 510. Gallavotti contesta l'interpretazione esametrica della parte finale del testo: a suo giudizio, l'individuazione del punto d'inizio del presunto esametro è un'operazione troppo arbitraria. Cf. Gallavotti 1979, 14.

21 Hicks, Hill *GHI*² nr. 22 (15).

22 *CIG I* nr. 16. Contro questa idea cf. *I.Olympia* nr. 249.

23 Osborne, Rhodes *GHI* nr. 101. Per una confutazione di questa obiezione cf. Gallavotti 1979, 14: lo studioso ritiene che la diversità del dettato non costituisca una prova contro l'interpretazione metrica e che anche la struttura dei testi B e C sia metrica (due prosodiaci e un alcmiano).

era stata già espressa, anche se in forma più dubitativa, nel 1960 da G. Daux in seguito al ritrovamento dell'elmo B.²⁴

La questione rimane probabilmente aperta. Se, infatti, l'analisi metrica tradizionale (soprattutto per quanto riguarda il paremiaco al terzo verso) può mantenere una certa validità per il testo A, resta da spiegare la diversità dei testi B e C, ai quali l'ipotesi metrica non sembra essere applicabile (pur essendo essi contemporanei ad A e appartenenti alla medesima serie). Alcuni editori hanno superato il problema della diversità del dettato intervenendo sul testo dell'iscrizione A: così facendo, hanno nello stesso tempo contribuito a indebolire la lettura metrica tradizionale. Ma di tale operazione, e della sua plausibilità, parleremo in seguito.

Scrittura. L'iscrizione, realizzata tramite incisione,²⁵ si distribuisce su tre linee di scrittura regolari (le prime due allineate a sinistra, la terza leggermente spostata a destra), con andamento progressivo.²⁶

Per quanto riguarda l'aspetto paleografico, gli editori concordano nel parlare di alfabeto siracusano (si tratta dunque di uno degli alfabeti delle colonie doriche di Sicilia). Il modulo delle lettere è regolare. Segni particolari (per uno sguardo complessivo cf. la sezione «Lettere particolari»): δ ; E = ϵ/η ; O = o/ω ; ι formato da un unico tratto verticale; σ , ν , μ a quattro tratti; ρ 'con coda'. L'aspirazione, «a closed form of *heta*»,²⁷ non è notata in modo costante: è presente nel nome di Ierone; manca nell'articolo nominativo maschile singolare. Non sono presenti segni diacritici.

Nonostante la presenza di alcuni elementi arcaici (ad esempio la forma della lettera ν , del ρ e dell'aspirazione), l'aspetto paleografico generale dell'iscrizione non è arcaico. Il δ notato tramite una forma recente e non siciliana,²⁸ cioè un *delta* a triangolo isoscele e non ad ansa arrotondata; lo ι a un unico tratto; il σ a quattro tratti; la presenza del *sigma* e non del *san*, di $\epsilon = E$ e non B come invece accade nell'alfabeto arcaico di Corinto, metropoli di Siracusa: tutti questi elementi sono valutati dagli editori come recenziori, sintomi di uno sviluppo avvenuto nell'alfabeto siracusano. Conferma questa impressione di recenziorità anche la presenza di κ e non di ϕ , che è invece ancora presente nella dedica di Gelone a Delfi dopo la battaglia di Imera (480-478 a.C.).²⁹

²⁴ Daux 1960, 721.

²⁵ Cf. per esempio Walters, *Bronzes* nr. 250.

²⁶ Cf. per esempio Roberts 1887, nr. 111, 134-7.

²⁷ Cook 1987, 55.

²⁸ *I.dial. Sicilie*, nr. 94a.

²⁹ Guarducci, *Epigrafa greca* I, 344-6 (Siracusa, nr. 4); LSAG², 263, 266; Knoepfler 1992, 22; Brugnone 1995, 1315, 1318; Arena, *Iscrizioni* V nr. 67a; Morgan 2015, 64-5.

La definizione del colore di questo alfabeto è problematica (non sono presenti nell'iscrizione i segni complementari)³⁰ e si intreccia necessariamente alla più generale questione dell'origine dell'alfabeto siracusano, a cui dovremo dunque brevemente accennare.

L. Jeffery³¹ sostiene che l'alfabeto siracusano è un alfabeto *blu*, il quale tuttavia non può corrispondere a quello della madrepatria Corinto, dal momento che esso manca dei segni corinzi caratteristici. La studiosa è consapevole del fatto che la più antica iscrizione siracusana in nostro possesso è in realtà in alfabeto corinzio, ma non ritiene che un tale uso alfabetico si possa generalizzare: sarebbe altrimenti difficile da spiegare il passaggio, nel VII/VI secolo a.C., a un altro alfabeto blu, ma non corinzio. Jeffery rifiuta inoltre l'ipotesi secondo cui i primi coloni corinzi, giunti in Sicilia senza scrittura, l'avrebbero in un secondo momento adottata da una fonte 'rossa'.³²

Un'opinione molto diversa è stata invece espressa da M. Guarducci e da A. Brugnone. Entrambe le studiose sostengono, infatti, che il primo alfabeto siracusano è un alfabeto corinzio (secondo Guarducci *deve* esserlo, perché le colonie usano, almeno in un primo momento, l'alfabeto della madrepatria).³³ Tuttavia, entrambe ammettono che l'alfabeto della nostra iscrizione non può essere corinzio. A loro giudizio, esso è un alfabeto *rosso*, introdotto a Siracusa probabilmente nel VII/VI a.C. e derivato dall'alfabeto di Locri, città in quest'epoca culturalmente avanzata e con un importante grado di alfabetizzazione; da questo punto di vista, potrebbero aver giocato un ruolo di rilievo le leggi di Zaleuco.³⁴ Più precisamente, secondo Brugnone l'alfabeto della dedica di Ierone testimonierebbe un'evoluzione di questo nuovo alfabeto rosso, consistente nella «sostituzione del *koppa* col *kappa*» e in quella «del *delta* ad ansa arrotondata o angolata col *delta* a triangolo isoscele». ³⁵

30 Cf. LSAG², 266.

31 LSAG², 264-7.

32 Su tali aspetti cf. anche Cook 1987, 55 e Arena, *Iscrizioni* V, 112-15. Quest'ultimo distingue nella storia dell'alfabeto siracusano tre fasi: la conservazione dell'alfabeto corinzio; il suo adeguamento alle «esigenze di agilità negli scambi e di perspicuità nei rapporti con le altre colonie greche dell'isola» (Arena, *Iscrizioni* V, 112); il contatto con Gela, i cui effetti sarebbero rintracciabili nell'iscrizione funeraria Ἀλέξιος τὸ σᾶμα, «ove è impiegato il xi rosso» (Arena, *Iscrizioni* V, 113). Lo studioso sostiene che l'alfabeto originario di Siracusa è di tipo *blu*; è dunque incline a spiegare il tratto *rosso* come una «apertura ad esotismi» (Arena, *Iscrizioni* V, 115). Ma cf. Guarducci, *Epigrafia greca I*, 344 (Siracusa, nr. 3), secondo cui questo tratto conferma che il secondo alfabeto siracusano è un alfabeto *rosso*.

33 Guarducci 1986-88, 2-5 (con confutazione delle proposte alternative); Brugnone 1995, 1314-15.

34 Guarducci 1952, 105-7; Brugnone 1995, 1315-17.

35 Brugnone 1995, 1318.

Un certo grado di incertezza è forse destinato a perdurare, sebbene le argomentazioni e i confronti addotti dalla Guarducci e dalla Brugnone appaiano convincenti.³⁶

Lingua. La lingua dell'iscrizione è il dorico di Sicilia, varietà di Siracusa. I principali tratti dorici sono: α lungo corrispondente a η ionico (per esempio Κύμας = Κύμης); articolo determinativo al nominativo maschile plurale τοί (= οί); il nome di Ierone, Ἰάρων (= Ἰέρων); mantenimento dell'aspirazione.³⁷ A prescindere dall'interpretazione grammaticale precisa della parola Τυράν' (= Τυρρανά; ne parleremo in seguito), è tipicamente dorica la presenza di α lungo e probabilmente appartiene al dorico antico anche la degeminazione della liquida ($\rho = \rho\rho$);³⁸ la forma corrisponde all'attico Τυρσηνά: l'assimilazione $\rho\sigma > \rho\rho$ è tipica del dorico,³⁹ ma secondo Dittenberger e Purgold non è attestata prima dell'epoca di Ierone;⁴⁰ interessante⁴¹ il fatto che Pindaro utilizzi la variante Τυρσανούς, per influenza del linguaggio epico omerico.⁴² La forma contratta del nome di Zeus al dativo, Δί,⁴³ è comune e non esclusivamente dorica. Δεινομένεος mantiene la desinenza non contratta: Dittenberger e Purgold⁴⁴ precisano che questo è un genitivo derivato dal nome proprio Δεινομένης e non una variante ortografica dell'aggettivo Δεινομένειος.

3 La dedica di Ierone: struttura e difficoltà testuali

Da un punto di vista formale, il dettato dell'epigrafe presenta le caratteristiche tipiche delle iscrizioni di dedica.⁴⁵ Ci sono i nomi dei dedicanti (Ierone e i Siracusani), il destinatario della dedica (Zeus), l'oggetto della dedica (Τυράν', di cui ora dovremo parlare) e il sintagma ἀπό + genitivo, che nelle dediche per vittorie militari indica comunemente il luogo della vittoria o il nemico 'da cui' - letteralmente - si inviano gli oggetti da consacrare alla divi-

³⁶ Per i confronti cf. Brugnone 1995, 1315.

³⁷ Cf. Guarducci, *Epigrafia greca* I, 344-6 (Siracusa, nr. 4).

³⁸ Leake 1824, 241.

³⁹ Cassio 2016, 21.

⁴⁰ *I.Olympia* nr. 249.

⁴¹ Cf. *CIG I* nr. 16

⁴² *I.Olympia* nr. 249.

⁴³ Su cui cf. Welcker 1822, nr. 27.

⁴⁴ *I.Olympia* nr. 249.

⁴⁵ Cf. Lazzarini, *Dediche*, 163-6. Cf. Adornato 2006, 450. Per una amplissima raccolta di iscrizioni di dedica cf. Hansen, *CEG I*, nrr. 179-429.

nità.⁴⁶ È sottinteso il verbo di dedica, verosimilmente ἀνέθεσαν.⁴⁷

Ora, la menzione dell'oggetto della dedica - che è anche allo stesso tempo la menzione del nemico sconfitto⁴⁸ - ha generato tra gli studiosi un certo dibattito. Abbiamo visto nel paragrafo precedente come Τυράν' corrisponda, a prescindere dalla degeminazione della liquida, a Τυρρανά: come emerge dall'apparato critico proposto, la maggioranza degli editori stampa o l'una o l'altra forma. Tra queste due alternative non c'è una differenza sostanziale: la variante ortografica non modifica il fatto che entrambe le forme siano grammaticalmente degli *accusativi neutri plurali* derivanti dall'*aggettivo* Τυρρηνός, -ή, -όν. Questo aggettivo si deve riferire dunque a un sostantivo sottinteso, identificato generalmente in σκῦλα, 'spoglie, bottino'.⁴⁹ Sono stati proposti anche altri possibili sostantivi, ma il campo semantico non subisce variazioni considerevoli: ὄπλα, κράνη, ἀκροθίνια, λάφυρα.⁵⁰ Il termine σκῦλα, generale e collettivo, sembra essere il più adatto: non sappiamo infatti se oltre ai tre elmi siano stati dedicati a Olimpia dopo la battaglia di Cuma altri oggetti.⁵¹

Sulla base del confronto con i testi degli elmi B e C, alcuni studiosi hanno compiuto un intervento testuale che conduce a una diversa in-

46 *I dial. Sicilie* nr. 94a (anche per un confronto relativo al sintagma ἀπό + genitivo); Harrell 2002, 451. Cf. anche Lazzarini, *Dediche*, 163-6, dove si sottolinea la 'ricchezza' di questa dedica, in cui compaiono combinati degli elementi (menzione del popolo vinto; sintagma di provenienza ἀπό + genitivo) che non convivono necessariamente. Per esempi di dediche in cui solo uno degli elementi è presente cf. Lazzarini, *Dediche*, 163-6. A proposito della dedica di armi in seguito a una vittoria cf. anche Schirripa 2015, 63-7.

47 Cf. Welcker 1822, nr. 27; Rose 1825, *Class. II*, *Inscr. VI*. J.A. De Waele ritiene di poter individuare un parallelo strutturale tra la dedica di Ierone e un'iscrizione di Selinunte dedicata alla Malophoros: «a) nome di chi dedica; b) patronimico (che rende ufficiale il nome del cittadino); c) verbo; d) divinità onorata; e) oggetto dedicato; f) provenienza del bottino» (De Waele 1963, 201); l'assenza del verbo nella iscrizione di Ierone dipende secondo lo studioso da ragioni metriche. Cf. De Waele 1963, 200-2. Forti obiezioni contro le argomentazioni di De Waele sono state sollevate da M. Guarducci, la quale non crede che le due iscrizioni possano essere accostate. Innanzitutto, la corrispondenza strutturale individuata da De Waele secondo Guarducci non è significativa, dal momento che troppe e troppo significative sono le differenze (assenza del verbo di dedica, diverso uso dell'etnico, diverso grado di precisione nelle indicazioni topografiche). In secondo luogo, la vicinanza strutturale non vincola necessariamente le due iscrizioni: numerose altre dediche infatti presentano la medesima costruzione. Infine, secondo Guarducci è illegittima in entrambi i testi la lettura Τυράν': nell'iscrizione della Malophoros la lettura corretta è εὐ<χ>άν, nell'iscrizione di Ierone è Τυρρανῶν. Cf. per ulteriori dettagli Guarducci 1966, 190-9.

48 Jacquemin 2006, 3.

49 Cf. per esempio Nachmanson, *HGI* nr. 16; *Syll³* I nr. 35.B.a; *Dial. graec. ex.* nr. 144.2; *HGE* nr. 37; De Waele 1963, 201-2; Arena, *Iscrizioni V* nr. 67a.

50 Cf. Welcker 1828, nr. 124 (27).

51 Cf. Leake 1824, 240-1; *CIG* I nr. 16; Franz 1840, 69-70, nr. 27; Roehl, *IGA* nr. 510; Morgan 2015, 40. Sappiamo però che altre spoglie tirreniche, destinate al santuario di Delfi, perirono in un naufragio: cf. Tod, *GHI* nr. 22; Meiggs, Lewis *GHI* nr. 29 (22); Osborne, Rhodes *GHI* nr. 101; cf. Guarducci, *Epigrafia greca* I, 344-6 (Siracusa, nr. 4).

interpretazione del dettato. G. Daux, infatti, ritiene che Τυράν' (A) possa essere un errore rispetto a Τυρρανῶν (B e C) e che quindi anche nell'edizione dell'iscrizione A dovrebbe essere stampata la forma corretta. Questa ipotesi è significativa, perché provoca delle conseguenze anche nel campo della valutazione della struttura del testo: Daux afferma che, venendo meno il 'poetico' Τυράν', viene inficiata anche la possibilità della lettura metrica; la ricostruzione metrica di cui abbiamo sopra discusso diventa così illegittima. Questa ipotesi di Daux viene pienamente accolta da M. Guarducci⁵² e da L. Dubois, nella cui edizione troviamo esplicitamente affermato che Τυρρανῶν, «génitif ablatif désignant le peuple vaincu»,⁵³ è la forma corretta da adottare.⁵⁴

Dobbiamo innanzitutto precisare che tale intervento di correzione non comporta grandi cambiamenti sul piano del senso: rimane la necessità di sottintendere il verbo ἀνέθεσαν e il sostantivo σκῦλα, a cui tuttavia si lega non un aggettivo ma il *genitivo plurale* del sostantivo Τυρρηγός. Ma dobbiamo anche ricordare le difficoltà sollevate da questa proposta. Meiggs e Lewis, seguiti da O. Hansen, sottolineano infatti che quello proposto da Daux non sembra essere un errore naturale e facile da commettere.⁵⁵ La soluzione migliore resta dunque probabilmente il mantenimento di Τυράν', forma epigrafica/poetica/abbreviata di Τυρρανά.⁵⁶

Per quanto riguarda le altre letture citate in apparato, mentre il Τυρ(ρ)ανᾶ' πο di Gallavotti resta, per quanto abbiamo potuto appurare, interpretazione isolata, il δι' Τύραν dell'*editio princeps* di Brøndsted appare del tutto inaccettabile. Brøndsted riteneva, infatti, che nel testo vi fosse un riferimento alla città di 'Turia', che i Siracusani avrebbero attraversato nel corso del loro viaggio da Cuma verso il santuario di Olimpia.⁵⁷ Ora, sembra evidente che a questa in-

52 Guarducci 1966, 195-6 (la studiosa in questa occasione mostra di non credere che il testo dell'iscrizione sia metrico); Guarducci, *Epigrafia greca* I, 344-6 (Siracusa, nr. 4).

53 *I.dial. Sicilie* nr. 94a.

54 Cf. Welcker 1822, nr. 27; Daux 1960, 721; *I.dial. Sicilie* nr. 94a; Knoepfler 1992, 21-2. Cf. anche Lazzarini, *Dediche*, 317.

55 Meiggs, Lewis *GHI* nr. 29 (22); Hansen 1990, 498. Contro la correzione in Τυρρανῶν si schierano anche De Waele 1963, 201-2 (secondo cui la forma Τυράν' è impiegata *metri causa*) e Arena, *Iscrizioni* V nr. 67a.

56 Per Τυράν' come forma abbreviata, cf. Morgan 2015, 40, nota 52.

57 Brøndsted 1820a, 17-23. L'interpretazione viene contestata nello stesso 1820 da G. Amati, il recensore di Brøndsted: egli non crede al riferimento alla città di 'Turia'. Amati, tuttavia, sembra prestare fede all'interpretazione testuale di Niebuhr, il quale non legge TYPAN ma HIAPAN, non HIAPON ma HTAPON (ovvero THAPON), legando dunque l'iscrizione a Terone di Agrigento. Cf. Amati 1820, 373-84; cf. Welcker 1822, nr. 27. Appare subito evidente che un tale ragionamento non è assolutamente sostenibile. Critico nei confronti dell'interpretazione di Brøndsted e allo stesso modo lontano dalle idee di Amati è Sillig 1822, 231-4, dove incontriamo il corretto riferimento a Ierone e alle spoglie tirreniche.

terpretazione non si possa dare molto credito: le iscrizioni degli elmi B e C sono sufficienti a confutarla.

4 La dimensione politica e 'ideologica' della dedica

Le dediche di armi presso i grandi santuari panellenici in seguito al conseguimento di una vittoria militare sono un fatto tutt'altro che raro.⁵⁸ Olimpia, in particolare, (soprattutto in età arcaica e fino alla prima metà del V secolo a.C.)⁵⁹ sembra essere stata la sede privilegiata di tali dediche;⁶⁰ Zeus Olimpio appare come il destinatario privilegiato di queste offerte e la sua figura divina si connette strettamente con la dimensione bellica.⁶¹ Così, la consacrazione da parte di Ierone dell'elmo A (e degli elmi B e C) si inserisce perfettamente in questo clima culturale generale, è una manifestazione di una prassi consolidata.

È necessario, a questo punto, vedere come si concretizza la dedica di Ierone, quali sono le sue caratteristiche peculiari e come essa si colloca all'interno del contesto generale che abbiamo brevemente delineato.

Molto utile, in questo senso, è l'analisi di S. Harrell.⁶² La studiosa fa notare che l'iscrizione di dedica non presenta nessun riferimento a titoli politici o militari associabili a Ierone, il quale è identificato dal solo patronimico. Inoltre, è significativo il fatto che Ierone non compaia come unico responsabile dell'offerta a Zeus e che dunque a lui vengano associati i Siracusani, la menzione dei quali si trova peraltro in una disposizione grafica notevole (occupa una riga intera). Ora, è vero che la sintassi, la collocazione del suo nome al primo posto, il contrasto tra il nome proprio e il nome collettivo pongono il Dinomenide in una posizione di preminenza rispetto ai Siracusani, tuttavia è altrettanto vero che egli non appare come il solo detentore della responsabilità della vittoria, la quale viene invece volutamente spartita con l'intera comunità cittadina.⁶³ Ierone non si pone dunque su un piano radicalmente diverso rispetto al popolo di cui detiene il comando, sebbene Harrell si spinga forse troppo in là affer-

58 Cf. Jacquemin 2005, 121-35 (in particolare la sezione *Trophées et dédicaces d'armes*); 2006, 3-7, che ricorda anche come non tutte le armi offerte ai santuari recano necessariamente un'iscrizione.

59 Cf. Jacquemin 2006, 6; Barringer 2015, 25.

60 Greenwell, Greenwell 1881, 65-7; Osborne, Rhodes *GHI* nr. 101.

61 Jacquemin 2006, 6; Barringer 2015, 19-25.

62 Harrell 2002, 450-61. Cf. anche Vitale 2018, 13-15.

63 Cf. Harrell 2002, 453. Cf. anche Luraghi 1994, 357.

mando che Ierone si presenta come un 'privato cittadino':⁶⁴ anche se implicitamente, la sua identità politica doveva comunque essere avvertita da chi leggeva l'iscrizione.⁶⁵ Come afferma N. Luraghi, nessuno avrebbe potuto confondere il tiranno con un comune cittadino, anche in assenza di una precisa titolatura ufficiale: lo *status* del dedicante rimane riconoscibile.⁶⁶

A questo punto sorge il problema delle motivazioni di una tale scelta comunicativa. Harrell ricorda, innanzitutto, che esiste un altro monumento dinomenide che presenta le medesime caratteristiche: si tratta del tripode dedicato da Gelone a Delfi verosimilmente in seguito alla vittoria sui Cartaginesi nella battaglia di Imera del 480 a.C.⁶⁷ Ebbene, anche in questo caso Gelone si definisce soltanto tramite il patronimico e l'etnico, senza alcun riferimento a cariche politiche o militari.⁶⁸ La studiosa ricorda inoltre che non solo i Dinomenidi, ma anche i membri di altre famiglie tiranniche, quando compiono delle dediche in santuari di risonanza non semplicemente locale, si comportano allo stesso modo e non definiscono il loro ruolo politico. Risale probabilmente al Pisistratide Ipparco (anche se persiste un dibattito intorno a questa identificazione) una dedica rinve-

⁶⁴ Cf. Harrell 2002, 455. Cf. Morgan 2015, 38: «I would rather envision the dedicants as individuals than 'private citizens'».

⁶⁵ Cf. la stessa Harrell 2002, 454. Cf. Guarducci, *Epigrafia greca* II, 135.

⁶⁶ Cf. Luraghi 1994, 354-5.

⁶⁷ Dobbiamo tuttavia precisare che il contesto e le motivazioni della dedica del tripode non sono stati ancora stabiliti con sicurezza: all'ipotesi della vittoria militare è stata affiancata l'ipotesi delle vittorie agonistiche e quella di una più generale celebrazione delle imprese e della gloria dei Dinomenidi; secondo G. Adornato, il tripode di Gelone, non legato in origine a Imera, sarebbe stato investito della funzione celebrativa della vittoria in un secondo momento, ad opera della propaganda ieroniana: cf. Adornato 2006, 450-2. Se si tratta davvero del contesto della battaglia di Imera, si può individuare un legame tra questo tripode e quello di Platea? E in che cosa può consistere questo legame? Bisogna anche aggiungere che non è perfettamente chiaro il rapporto che intercorre tra il tripode di Gelone e il tripode dedicato, sempre a Delfi, da Ierone: sono stati dedicati nella stessa occasione oppure in due momenti separati? E quale potrebbe essere l'occasione di una dedica contemporanea? Quale invece l'occasione per una dedica 'separata' di Ierone? N. Luraghi ritiene che non si possa dare una risposta certa a tutte queste domande. A suo giudizio, è chiaro il legame cronologico tra il tripode e la battaglia di Imera, ma non esclude la possibilità che la dedica abbia lo scopo di celebrare *nel complesso* la tirannide siracusana di Gelone. Luraghi sostiene, inoltre, che i tripodi di Gelone e Ierone sono stati consacrati in due momenti diversi, e che dunque è molto improbabile che le due offerte dinomenidi appartengano a un unico progetto originario. Cf. Luraghi 1994, 315-17, dove si trova anche un esame delle testimonianze antiche sui tripodi e una discussione dell'aspetto archeologico e paleografico delle iscrizioni di dedica. Connettono il tripode di Gelone alla vittoria di Imera anche Braccesi 1998a, 38-9 e Bianchi 2020, 143.

⁶⁸ Luraghi 1994, 354-5; Harrell 2002, 453-4; Palazzo 2017, 119. Sul tripode di Gelone e in generale sui monumenti dinomenidi a Delfi cf. anche Privitera 2003, 399-432; Harrell 2006, 126-9; Privitera 2014, 177-87; Morgan 2015, 34-45. Cf. Guarducci, *Epigrafia greca* I, 344-6 (Siracusa, nr. 4); *Epigrafia greca* II, 134-5.

nuta nel santuario di Apollo Ptoieo in Beozia: *IG I³ 1470* ἵππαρχος ἀνέθε[κεν] ἡο Πεισισ[τρ]άτο. Se l'integrazione è corretta, Ipparco, così come Ierone, in un santuario esterno ad Atene utilizza come tratto distintivo soltanto il patronimico.⁶⁹ Tutti questi esempi mostrerebbero dunque l'adeguamento anche delle più elevate famiglie aristocratiche allo schema comune delle iscrizioni di dedica, il quale prevede la presenza di tre elementi fondamentali: il nome del dedicante, il patronimico e infine l'etnico.⁷⁰

Ma nel caso di Ierone (e in generale dei Dinomenidi) entra in gioco anche un'altra motivazione. L'omissione del titolo politico potrebbe indicare la volontà di evitare, in un contesto panellenico come quello di Olimpia, la menzione esplicita della tirannide e la sovrapposizione tra la figura di Ierone e quella del tiranno. Dobbiamo ricordare che ci troviamo nel 474 a.C., a pochi anni dalla conclusione delle Guerre Persiane, in un clima culturale in cui l'associazione tirannide-schiavitù-barbarie viene percepita con molta intensità.⁷¹ Il comportamento epigrafico di Ierone rivela perciò la comprensione da parte del Dinomenide della profonda dimensione politica delle dediche presso i grandi santuari comuni e dunque della necessità di costruire con cura la propria autorappresentazione. La menzione della tirannide avrebbe gettato su Ierone una luce sconveniente, capace di screditare non solo la sua personalità ma anche il messaggio propagandistico da lui associato alla vittoria cumana (di questo messaggio, che emerge non tanto dall'iscrizione quanto da un'altra fonte poetica, ci occuperemo in seguito).⁷² Ciò che è possibile nella celebrazione degli epinici, ovvero l'assunzione di una titolatura regale da parte di Ierone, risulta per il Dinomenide impossibile nell'ambito di un testo

69 Cf. Harrell 2002, 457-8.

70 Harrell 2002, 451. Cf. Freeman 1891, 251 nota 2.

71 Morgan respinge la tesi di Harrell secondo cui nelle iscrizioni dinomenidi ci sarebbe la volontà di evitare l'esibizione panellenica della tirannide. La studiosa infatti, soffermandosi sul contrasto tra l'individualismo che caratterizza la dedica iscritta sul tripode di Gelone e il collettivismo che emerge invece dall'iscrizione del tripode di Plataea, afferma: «It is attractive to read this difference as a pointed assertion of individual responsibility aimed at the widest possible audience and contrasting fundamentally with the communal list on the Plataia tripod. Panhellenism meets tyrannical megalomania». Cf. Morgan 2015, 39.

72 Cf. Harrell 2002, 450-1, 455; Morgan 2015, 81. Su questi aspetti cf. McMullin 2004, 116; Bonanno 2010, 172-3. Una prova a sostegno di questo ragionamento può essere individuata nella riscrittura della prima riga dell'iscrizione del monumento del fico di Polizelo, fratello di Gelone e Ierone. Al testo originale problematico, in cui compariva la parola *φανόσσ[ων]*, ovvero un termine che fa chiaramente riferimento a una carica politica, viene sostituito un testo conforme alle altre iscrizioni dinomenidi sopra menzionate: così, il verbo di comando lascia il posto al nome proprio di Polizelo. Cf. Harrell 2002, 458-61. Cf. anche Osborne, Rhodes *GHI* nr. 101, dove si trova un'interpretazione diversa della vicenda di sostituzione.

esposto in un grande santuario comune;⁷³ come spiega Luraghi, «evidentemente, un'epigrafe dedicatoria era sentita come un documento molto più formale e impegnativo di un'ode trionfale; in quest'ultima si potevano assumere delle licenze che sarebbero risultate meno accettabili in un testo epigrafico».⁷⁴

Ora, il ragionamento che abbiamo appena condotto ci permette di discutere, e soprattutto di contestare, l'ipotesi interpretativa formulata da Ove Hansen.⁷⁵ A suo giudizio, la parola *Τυράν'* alla riga 3 dell'iscrizione non farebbe riferimento ai Tirreni, o meglio alle spoglie tirreniche, ma sarebbe da intendere come *τύραννος*, epiteto di Zeus. Questo permetterebbe di creare un gioco di rimandi e di assonanze tra l'iscrizione A e le iscrizioni B e C e dunque di recuperare le modalità della fruizione antica dei tre testi. Questi, originariamente allineati, avrebbero condotto lo sguardo dell'osservatore da sinistra a destra, da A a C, proponendogli prima il destinatario della dedica (Zeus *τύραννος*) e poi il riferimento al bottino del nemico sconfitto, *Τυρρανῶν*: come traduce Hansen, «[f]or Zeus *Tyrannos* from the Tyrrenian (Etruscan) booty».⁷⁶

Nonostante presenti una certa originalità, la proposta non può essere accettata,⁷⁷ dal momento che porta con sé delle difficoltà difficilmente risolvibili. Innanzitutto, come abbiamo visto, la possibilità della menzione della tirannide in un santuario panellenico non può essere presa in considerazione, soprattutto, lo ripetiamo, negli anni immediatamente successivi alle Guerre Persiane. Si pensi soltanto alla vicenda di Pausania e dell'iscrizione sul tripode di Platea: il suo tentativo di attribuirsi il merito della vittoria viene subito disinnescato e l'iscrizione in cui si era definito *Ἑλλήνων ἀρχηγός* subito cancellata.⁷⁸ Sono quindi prima di tutto il contesto e il supporto ad allontanare l'idea di Hansen. In secondo luogo, non è affatto certo che i tre elmi fossero originariamente allineati, l'uno accanto all'altro; come abbiamo già detto, la loro collocazione è dubbia. Infine, sorge il problema notevole della liceità dell'attribuzione allo Zeus Olimpio dell'epiteto *τύραννος*. J. Barringer⁷⁹ spiega infatti che nel corso degli anni '70 del V secolo, e dunque proprio nel periodo in cui si colloca l'iscrizione, la figura di Zeus a Olimpia subisce un processo di trasformazione (probabilmente determinato dal fatto che, alla fine delle Guerre Persiane, Olimpia assume una importante funzione di media-

⁷³ Cf. Luraghi 1994, 355-62.

⁷⁴ Luraghi 1994, 357.

⁷⁵ Hansen 1990, 498.

⁷⁶ Hansen 1990, 498.

⁷⁷ Cf. Osborne, Rhodes *GHI* nr. 101.

⁷⁸ Cf. Thuc. 1.132. Cf. Harrell 2002, 458-9.

⁷⁹ Barringer 2015, 19-37.

zione politica), che alla funzione guerriera del dio sostituisce (anche se non completamente) la funzione della giustizia e della mediazione.⁸⁰ Non solo, nel clima culturale successivo alla vittoria sul nemico barbaro, Zeus emerge con forza nella sua veste di Ἐλευθέριος, nemico di ogni forma di tirannia.⁸¹ Bastano queste brevi valutazioni, insomma, a confermare l'impossibilità di accogliere la tesi di Hansen. Aggiungiamo soltanto che il parallelo citato da Hansen a sostegno della possibilità di definire Zeus τύραννος (ovvero Aesch. *Prom.* 736 ὁ τῶν θεῶν τύραννος) si rivela in realtà controproducente. Nella tragedia, infatti, Eschilo rappresenta Zeus come un despota autocratico,⁸² descritto tramite i tratti tipici del tiranno: è irremovibile, padrone delle leggi, è sospettoso con gli amici... Sembra davvero poco credibile che Ierone, in un contesto panellenico come quello di Olimpia, all'indomani delle Guerre Persiane, possa aver scelto di impiegare nella sua iscrizione di dedica un epiteto così infelicitemente evocativo.

5 Il contesto storico

È necessario a questo punto inserire con maggiore precisione la dedica nel suo più ampio contesto storico, politico, militare. Come abbiamo già più volte detto, ed è il testo stesso a rivelarlo, essa è il risultato della vittoria del tiranno siracusano Ierone nella battaglia navale di Cuma, combattuta nel 474 a.C. contro i Tirreni/Etruschi. Riportiamo innanzitutto il breve resoconto che di questo evento fornisce Diodoro Siculo (Diod. 11.51.1-2; di un'altra fonte, poetica, tratteremo in seguito):

Ἰέρων μὲν ὁ βασιλεὺς τῶν Συρακοσίων, παραγενομένων πρὸς αὐτὸν πρέσβειων ἐκ Κύμης τῆς Ἰταλίας καὶ δεομένων βοηθῆσαι πολεμουμένοις ὑπὸ Τυρρηνῶν θαλαττοκρατούντων, ἔξέπεμψεν αὐτοῖς συμμαχίαν τριήρεις ἰκανάς.

οἱ δὲ τῶν νεῶν τούτων ἡγεμόνες ἐπειδὴ κατέπλευσαν εἰς τὴν Κύμην, μετὰ τῶν ἐγχωρίων μὲν ἐναυμάχησαν πρὸς τοὺς Τυρρηνοὺς, πολλὰς δὲ ναῦς αὐτῶν διαφθείραντες καὶ μεγάλην ναυμαχίαν νικήσαντες, τοὺς μὲν Τυρρηνοὺς ἐταπεινώσαν, τοὺς δὲ Κυμαίους ἤλευθέρωσαν τῶν φόβων, καὶ ἀπέπλευσαν ἐπὶ Συρακούσας.⁸³ (11.51.1-2)

80 A livello iconografico, il dio che combatte nella Gigantomachia lascia il posto al giudice della gara tra Pelope ed Enomao: cf. Barringer 2015, 22, 26-8.

81 Anagnostou-Laoutides 2014, 487.

82 Sullo Zeus del *Prometeo* e sui problemi che solleva, cf. Rivolta 2012, 20-35.

83 «Ierone, *basileus* dei Siracusani, quando giunsero da Cuma in Italia ambasciatori a chiedere soccorso, poiché erano attaccati dai Tirreni signori del mare, a loro inviò in aiuto triremi in numero sufficiente. I navarchi dunque navigarono verso Cuma e combatterono insieme agli abitanti del luogo contro i Tirreni, distruggendo molte navi e vin-

Il testo di Diodoro, che ha l'aspetto di una «asciutta cronaca militare»,⁸⁴ solleva una serie di questioni interessanti. In primo luogo, è importante notare che lo storico attribuisce il merito della vittoria esclusivamente ai comandanti siracusani, mentre alla città di Cuma rimane soltanto la responsabilità di avere invocato l'aiuto di Ierone⁸⁵ (che peraltro non partecipa direttamente allo scontro): la prospettiva di Diodoro (della sua fonte?) è dunque siracusana.⁸⁶ In secondo luogo, il racconto induce a riflettere da una parte sulle motivazioni che inducono i Cumani a chiedere aiuto proprio a Ierone, dall'altra sulle cause dell'attacco etrusco.

Quanto alle motivazioni della richiesta di aiuto a Ierone, esse vanno individuate in uno sviluppo storico di più ampio respiro, di cui l'iscrizione olimpica oggetto della nostra indagine rappresenta in qualche modo un punto di arrivo. L'interesse dinomenide per l'area tirrenica, infatti, risale già al periodo geloo della tirannide di Gelone: a questo livello temporale sembra si debba collocare la concessione di una fornitura di grano ai Romani, afflitti da una carestia, da parte del tiranno. Accogliendo la richiesta d'aiuto romana (che viene invece respinta dalla città di Cuma, il cui tiranno, Aristodemo, si colloca in una posizione filoetrusca e antiromana),⁸⁷ Gelone riesce a inserirsi nel gioco politico ed economico del Tirreno, assumendo un atteggiamento fondamentalmente antietrusco.⁸⁸ Secondo F. Sartori, l'azione di Gelone determina delle conseguenze importanti, in particolare la crescente diffidenza, nei confronti del tiranno dinomenide, di Cartagine, del mondo etrusco e di Anassilao.⁸⁹

È la vittoria a Imera nel 480 a.C., comunque, il momento della 'consacrazione' del ruolo di Gelone in ambito internazionale. Conclusione, secondo molti studiosi, della cosiddetta 'guerra degli *emporìa*',⁹⁰ la

cedendo in una grande battaglia navale umiliarono i Tirreni. Liberarono così i Cumani dai loro timori e fecero vela verso Siracusa». La traduzione è tratta da Bonanno 2010, 161.

⁸⁴ Cerchiai 2010, 214.

⁸⁵ Cf. Raviola 1995, 110: «di fatto la tradizione non ha serbato ricordo di un qualsivoglia ruolo attivo di Cuma dopo il 474/3».

⁸⁶ Su questi aspetti cf. Cerchiai 2010, 214-19, dove si trova anche una discussione del termine τῶν ἐγγωρίων e dei suoi possibili significati allusivi alla città di Neapolis. Per una analisi del testo diodoreo volta a sottolineare la superiorità militare dei Tirreni θαλασσοκρατούντων e la reale consistenza dell'aiuto militare siracusano, cf. Bonanno 2010, 161-2.

⁸⁷ Presso Aristodemo si rifugia Tarquinio il Superbo: cf. Braccesi, Millino 2000, 69, Bonanno 2010, 165.

⁸⁸ Cf. Braccesi, Millino 2000, 68-9, Bonanno 2010, 164-5, Bianchi 2020, 135-8. Per i dubbi che sono stati sollevati sulla storicità dell'episodio, o per lo meno sulla sua connessione con Gelone, cf. Luraghi 1994, 277.

⁸⁹ Sartori 1992, 86-7.

⁹⁰ Ovvero lo scontro condotto da Gelone contro i Cartaginesi per ottenere la libertà (e la praticabilità per le navi greche) di importanti scali commerciali, tra i quali vanno

battaglia di Imera vede contrapporsi da un lato le forze di Cartagine, Selinunte, Anassilao e Terillo (il tiranno cacciato da Imera), dall'altro le forze di Terone, tiranno di Agrigento (e nuovo signore di Imera) e di Gelone. La vittoria della coalizione siracusano-agrigentina è netta⁹¹ e le sue conseguenze, soprattutto per Gelone, notevoli. Il tiranno di Siracusa riesce, infatti, a imporre la propria influenza e il proprio prestigio tanto in Sicilia quanto sul continente, legando a sé le città greche sconfitte tramite singoli accordi di *συμμαχία*.⁹² Quel che più conta, dal nostro punto di vista, è la sottomissione a Gelone da parte di Anassilao.⁹³ Questa, infatti, determina per Siracusa la possibilità di transitare liberamente nelle acque dello Stretto, e dunque di avere un ruolo di primo piano nella gestione del commercio con il Tirreno.⁹⁴ Secondo N. Luraghi, si dovrebbe individuare proprio in questo vantaggio 'economico' il movente profondo che spinge Gelone a partecipare alla battaglia di Imera. A giudizio dello studioso, infatti, appare corretta, o comunque sostenibile, «l'ipotesi [...] che l'acquisizione d'Imera alla sfera politica di Terone rientrasse in un disegno generale ispirato da Gelone e mirante al controllo dei traffici nel Tirreno».⁹⁵ Il controllo commerciale, dunque, non tanto quello territoriale, è il vero segno della vittoria geloniana.⁹⁶ Ora, dobbiamo precisare che tali valutazioni devono essere mitigate. E. Bianchi, infatti, ricorda che, nonostante la sconfitta, Anassilao non subisce effettive perdite territoriali, mentre Gelone non ottiene uno sbocco diretto sul Tirre-

probabilmente annoverate Imera e Selinunte. Sulla 'guerra degli empori' e sulle difficoltà che la riguardano (data, effettiva storicità, città coinvolte), cf. Luraghi 1994, 277-81 (il quale non crede a una guerra continua tra Gelone e Cartagine protrattasi dal periodo geloo della tirannide geloniana fino alla battaglia di Imera); Braccesi 1998a, 34-5; Braccesi, Millino 2000, 69-70; Bianchi 2020, 130-5 (il quale è propenso a credere all'effettiva storicità della 'guerra degli empori' e a collocarla dopo il 485-484; Bianchi, inoltre, annovera tra gli *emporìa* coinvolti anche Zancle/Messene). Cf. Sartori 1992, 88.

91 Per ulteriori notizie a proposito della 'causa immediata' della battaglia, ovvero la contesa tra Terone e Terillo per la tirannide imerese, e a proposito dei diversi vincoli che legano i protagonisti di questa battaglia, cf. Luraghi 1994, 305-6; Braccesi 1998a, 34-7; Braccesi, Millino 2000, 74-8; Bianchi 2020, 138-9.

92 Cf. De Sensi Sestito 1981, 618; Braccesi 1998a, 37; Bianchi 2020, 142. Sulla 'mittezza' delle condizioni di pace imposte agli sconfitti da Gelone e sulle ragioni che la determinano, cf. Braccesi 1998a, 37-8; Braccesi, Millino 2000, 78-9.

93 Il cui comportamento e ruolo durante la battaglia di Imera non appaiono del tutto chiari: cf. Luraghi 1994, 307-8; Bianchi 2020, 139-41.

94 Cf. De Sensi Sestito 1981, 618-20; Braccesi, Millino 2000, 78-9; Braccesi, Raviola 2008, 113; Bianchi 2020, 142. A questo livello cronologico De Sensi Sestito fa risalire la fortificazione del promontorio Scilleo da parte di Anassilao allo scopo di impedire agli Etruschi l'accesso allo Stretto. Sotto la pressione di Siracusa, dunque, il tiranno reggino modifica la propria precedente politica filoetrusca. Cf. De Sensi Sestito 1981, 619; Cristofani 1983, 81; Bonanno 2010, 166. Cf. però le valutazioni di Bianchi 2020, 106-7, che colloca la fortificazione in un momento precedente.

95 Luraghi 1994, 309.

96 Cf. Luraghi 1994, 309-13.

no. A parere dello studioso, dunque, la reale portata del controllo siracusano dello Stretto non può essere esagerata: «la facoltà di raggiungere il Tirreno attraverso lo Stretto sembra da interpretare più come una concessione di Anassilao a Gelone che non come un'imposizione del secondo sul primo». ⁹⁷

Quando succede al fratello come tiranno di Siracusa, Ierone prosegue l'opera di rafforzamento della presenza e dell'autorità dinomene tanto in Sicilia quanto sul continente. Ierone, tuttavia, rispetto all'azione 'internazionale' di Gelone attua una svolta decisiva, che Luraghi definisce come «politica egemonica in Magna Grecia e nel Tirreno» e Braccesi come «il gran passo al di là dello Stretto». ⁹⁸ Ierone, cioè, interviene attivamente e concretamente nelle vicende e nelle dinamiche magnogreche e dell'area del Basso Tirreno, a scopo imperialistico. ⁹⁹ La prima occasione concreta d'azione per il tiranno di Siracusa è databile al 477-476 a.C., anno in cui Anassilao minaccia di attaccare e distruggere la città di Locri. ¹⁰⁰ Quest'ultima viene soccorsa da Ierone, che per mezzo di un *ultimatum*, senza quindi ricorrere alle armi, distoglie il tiranno reggino dal suo proposito. A giudizio degli studiosi, è questo un passo decisivo per la definizione del ruolo egemone di Siracusa. ¹⁰¹ Il secondo intervento ieroniano in Magna Grecia (databile al 477-476 a.C.) riguarda, invece, i Sibariti, i quali devono essere verosimilmente identificati con coloro che, dopo il 510 a.C., erano rimasti a vivere nelle vicinanze della città distrutta e tentavano di ricostruire la propria πόλις. ¹⁰² Attaccati da Crotone, i Sibariti vengono aiutati e difesi da Siracusa. ¹⁰³ Come spiega Luraghi, l'azione di Ierone contro Crotone è estremamente significativa, dal momento che non riguarda più, come nel caso di Anassilao, nemici sconfitti sui quali si vuole mantenere il controllo, ma comporta l'apertura di nuovi fronti di conflitto e di conquista, l'incursione, a sco-

⁹⁷ Cf. Bianchi 2020, 142-3.

⁹⁸ Luraghi 1994, 348; Braccesi 1998a, 41.

⁹⁹ Braccesi 1998a, 41. Per una valutazione complessiva dell'azione di Ierone cf. Luraghi 1994, 353-4, Braccesi, Millino 2000, 87.

¹⁰⁰ La quale all'inizio del V secolo a.C. vive un periodo di espansione: cf. De Sensi Sestito 1981, 625; Bianchi 2020, 148.

¹⁰¹ Cf. De Sensi Sestito 1981, 622-7 (dove si tratta anche della possibilità dell'esistenza di un'alleanza tra Siracusa e Locri già in epoca geloniana); Luraghi 1994, 348-9; Braccesi 1998a, 41; Braccesi, Millino 2000, 83-4; Braccesi, Raviola 2008, 113; Bianchi 2020, 145-7, che discute della cronologia di tali eventi e analizza la vicenda dal punto di vista di Anassilao.

¹⁰² De Sensi Sestito 1981, 628-9; Braccesi, Millino 2000, 84.

¹⁰³ Discutono dei rapporti pregressi tra Siracusa e Crotone, nonché del ruolo ricoperto da Polizelo, fratello di Ierone, nell'operazione a favore dei Sibariti, De Sensi Sestito 1981, 630-5; Luraghi 1994, 350; Braccesi 1998a, 41; Bianchi 2020, 149.

po imperialistico, nella sfera d'influenza di altre potenze egemoni.¹⁰⁴ Il terzo intervento di Ierone in Magna Grecia, infine, ci riporta proprio al 474-473 a.C. e a quella spedizione militare in aiuto di Cuma che ha prodotto l'iscrizione di cui ci stiamo occupando. È interessante e utile analizzare le cause e le conseguenze della battaglia navale di Cuma da entrambe le prospettive, quella etrusca e quella greca. Dal punto di vista etrusco, l'attacco contro la πόλις magnogreca è determinato dalla necessità del controllo delle rotte del Basso Tirreno¹⁰⁵ e si colloca all'interno di una serie più ampia di azioni piratesche¹⁰⁶ condotte dalla marineria etrusca ai danni delle città greche della costa tirrenica.¹⁰⁷ Tali azioni sono legate anche alle difficoltà vissute in questi anni dalla talassocrazia etrusca, la quale perde il controllo delle isole Eolie¹⁰⁸ e, come spiega Bianchi, subisce l'estensione della potenza dinomenide,¹⁰⁹ il controllo siracusano dello Stretto e l'influenza ieroniana nel continente.¹¹⁰ Per gli Etruschi¹¹¹ le conseguenze della vittoria greca sono pesanti: diversi studiosi, infatti, ritengono che la sconfitta cumana conduca alla fine della talassocrazia etrusca e alla definitiva affermazione del controllo siracusano sul Basso Tirreno.¹¹² Passiamo ora alla prospettiva greca, o meglio siracusana. Dobbiamo innanzitutto notare che Diodoro Siculo parla di una συμμαχία tra Cuma e Siracusa, in virtù della quale Ierone si impegna a portare aiuto alla città magnogreca: è stato supposto che mediatrice di tale alleanza sia la città di Poseidonia, a propria volta

104 Luraghi 1994, 350-1. Cf. Braccesi 1998a, 41-2; Braccesi, Millino 2000, 84; Braccesi, Raviola 2008, 114; Bianchi 2020, 149.

105 Bianchi 2016, 105-6.

106 A proposito della pirateria e della talassocrazia etrusca, oltre che sulle problematiche connesse a tali categorie, cf. Cristofani 1983, 77-81, Bianchi 2020, 68-83 (in particolare 77-8).

107 Luraghi 1994, 351; Braccesi, Millino 2000, 87.

108 Per il ruolo giocato dalle isole Eolie nei confronti della talassocrazia etrusca cf. Sammartano 1996, 37-56; Colonna 2002-03, 191-201. Cf. Braccesi, Millino 2000, 87; Bianchi 2016, 102.

109 Dobbiamo ricordare l'esistenza di un'alleanza, o comunque di un patto, tra Etruschi e Cartaginesi: la sconfitta di questi ultimi a Imera deve aver avuto delle conseguenze anche sugli alleati. Cf. Cristofani 1983, 81-2 (che ricorda anche le azioni piratesche di Dionisio di Focea contro Etruschi e Cartaginesi); Sartori 1992, 82, 92; Bianchi 2016, 103.

110 Bianchi 2016, 103. Cf. Colonna 2002-03, 201.

111 Alcuni studiosi hanno tentato di precisare l'identità delle comunità etrusche coinvolte nella battaglia di Cuma: se Braccesi e Millino parlano, genericamente, di «Etruschi campani», Bianchi cita più precisamente, come probabili partecipanti allo scontro, le città di Caere, Tarquinia e Vulci. Cf. Braccesi, Millino 2000, 87; Bianchi 2016, 105.

112 Cf. Cristofani 1983, 84; Luraghi 1994, 352; Braccesi 1998a, 42; Colonna 2002-03, 201; Bonanno 2010, 169. Queste affermazioni, tuttavia, devono essere verosimilmente mitigate: cf. infatti le valutazioni di Bianchi 2016, 106.

legata a Siracusa da un'alleanza.¹¹³ Secondo Luraghi, nel caso della spedizione cumana «si colgono chiaramente indizi di un'iniziativa politica di maggior respiro e meno episodica di quanto non sembri esser stata nel caso di Sibari».¹¹⁴ Lo studioso ritiene, infatti, che uno degli obiettivi fondamentali di Ierone sia ottenere per Siracusa libertà di accesso commerciale ai porti occidentali. Una prova a favore di questa ricostruzione sarebbe anche l'installazione di una guarnigione siracusana nell'isola di Pitecusa, un presidio militare¹¹⁵ (τείχος, secondo le parole di Strabo 5.4.9) in grado non solo di sorvegliare e difendere il golfo cumano da eventuali ulteriori attacchi etruschi, ma anche di controllare i traffici commerciali del Golfo di Napoli.¹¹⁶ La documentazione archeologica e numismatica indica, a quanto pare, l'effettivo raggiungimento dello scopo prefissato: essa, infatti, sembra provare lo sviluppo, nel corso degli anni '70 del V secolo a.C., di un'influenza economica siciliana su un'area che si estende, oltre che sulla Sicilia orientale e meridionale, anche su Locri e la Campania.¹¹⁷

Rimane, in conclusione, un aspetto importante a cui accennare. Dobbiamo dire, infatti, che alcuni studiosi hanno affrontato il tema della costituzione della flotta siracusana responsabile della vittoria a Cuma. A questo proposito, tanto U. Fantasia quanto A. Morakis sostengono l'esistenza di una flotta già in epoca geloniana. Questa flotta, non pienamente sfruttata da Gelone, avrebbe tuttavia costituito il punto di partenza per il successivo sviluppo voluto da Ierone, configurandosi così come lo strumento indispensabile per il progetto di espansione dinomenide nel Basso Tirreno. Ierone, dunque, si pone sulla strada della continuità.¹¹⁸

6 Un altro modo di celebrare la vittoria

L'analisi condotta in precedenza ha tentato di evidenziare le strategie comunicative messe in atto da Ierone nella costruzione della dedica a Zeus di cui ci stiamo occupando e le necessità politiche e 'ideologiche' alla base di tali strategie. Nel contesto panellenico di

113 Cf. De Sensi Sestito 1981, 637; Bonanno 2010, 161-2; Bianchi 2020, 155-6.

114 Luraghi 1994, 352.

115 A causa del pericolo vulcanico, tuttavia, i Siracusani lo abbandonano presto, forse alla morte di Ierone (Bonanno 2010, 169). Sull'insediamento siracusano a Pitecusa, la cui natura non è comunque del tutto chiara, cf. Cristofani 1983, 82; Luraghi 1994, 352; Raviola 1995, 110-12; Braccesi 1998a, 42; Braccesi, Millino 2000, 87; Bonanno 2010, 169; Bianchi 2016, 104.

116 Bonanno 2010, 170.

117 Cf. Luraghi 1994, 352-3; Braccesi 1998a, 42.

118 Cf. Fantasia 2012, 2-7 (anche per i problemi che pone il tema della flotta geloniana); Morakis 2015, 263-8.

Olimpia,¹¹⁹ la celebrazione della vittoria pone (quasi) sullo stesso piano Ierone e la comunità civica siracusana, evita la menzione della tirannide: si allinea, dunque, a quelle esigenze culturali e di pensiero a cui abbiamo precedentemente accennato tramite il riferimento alla vicenda di Pausania e del tripode di Platea. Diventa quindi molto interessante osservare l'esistenza, in relazione al medesimo evento, di un'altra forma di celebrazione, la quale si serve di modalità profondamente diverse rispetto a quelle impiegate nell'epigrafe: ci stiamo riferendo, naturalmente, alla *Pitica I* di Pindaro,¹²⁰ che il poeta compone per celebrare la vittoria di Ierone col carro a Delfi nel 470 a.C.¹²¹ e che noi ora cercheremo di mettere brevemente a confronto con l'iscrizione di Olimpia.

Innanzitutto, incontriamo nell'epinicio pindarico una dimensione che nell'epigrafe è assente, ovvero la sovrapposizione tra figure umane e figure mitiche. La lode delle imprese di Ierone, e in particolare della vittoria cumana, a cui è riservata una posizione speciale, viene infatti proiettata da Pindaro sullo sfondo mitico del conflitto tra Zeus¹²² e Tifone (Pind. *P.* 1.13-20a): così, tanto la vittoria del tiranno siciliano (la cui carica peraltro qui non viene taciuta:¹²³ Pind. *P.* 1.69 ἄγρηρ ἄγρηρ) quanto quella del sovrano divino assumono i contorni del trionfo della civiltà sulla barbarie, dell'ordine sul caos. Il trionfo sul Barbaro tirrenico e quello sul Mostro mitico svolgono dunque, anche se su due piani 'ontologici' diversi, il medesimo ruolo.¹²⁴ La geografia stessa contribuisce a rafforzare questa identificazione. Dopo la sconfitta, Tifone è oppresso dal peso della Sicilia e di Cuma: l'orizzonte mitico corrisponde perfettamente all'orizzonte storico e geografico dell'azione di Ierone.¹²⁵ Ed è sempre nella dimensione geografica che si può individuare un ulteriore elemento di sovrapposizione e somiglianza tra il nemico mitico e il nemico storico: come, infatti, esiste una versione del mito che colloca la terra d'origine di Tifone

119 Dove peraltro in quest'epoca la presenza siciliana è molto ampia: cf. Harrell 2006, 130.

120 «Vero e proprio incunabolo dell'ideologia del potere tirannico di Ierone» e «vertice assoluto del messaggio di ideologia e di propaganda», secondo le definizioni di Luraghi 1994, 358 e Braccesi 1998a, 43.

121 Fries 2017, 59. Cf. Bonanno 2010, 227. Il luogo di esecuzione dell'epinicio è, probabilmente, la città di Etna: cf. Harrell 2006, 125; Pitotto 2014, 17.

122 Sulla centralità del ruolo di Zeus, soprattutto nella sua veste di Etneo, all'interno dell'ideologia ieroniana cf. per esempio Sannarino 2018, 150: Zeus è modello di regalità e autorità che legittima l'assunzione del potere monarchico a Etna da parte di Dinomene, figlio di Ierone. A proposito di Zeus Etneo cf. anche Luraghi 1994, 339-40.

123 Cf. Luraghi 1994, 355-6, dove si nota e si discute la costante attribuzione a Ierone di una titolatura regale nel contesto della poesia celebrativa.

124 Cf. Brillante 1992, 12-15; Braccesi 1998b, 58; Morgan 2015, 313-16.

125 Cf. Braccesi 1998b, 58-9; Bonanno 2010, 159-60; Morgan 2015, 316-18.

in Oriente, e in particolare in Lidia, così esiste una tradizione che fa derivare gli Etruschi da una terra orientale, identificabile proprio con la Lidia. Zeus e Ierone (ma anche, come diremo subito, la coalizione greca antipersiana) affrontano entrambi un nemico di provenienza orientale, ed entrambi risultano vittoriosi.¹²⁶

Naturalmente, non c'è nulla di simile nell'iscrizione di Olimpia: sebbene possa evocare, a chi conosca la propaganda ieroniana, i riferimenti mitici, la presenza di Zeus nel testo si giustifica in realtà in quanto elemento necessario e formulare di dedica.¹²⁷

Nell'epinicio assistiamo, inoltre, alla proiezione delle due grandi vittorie dinomenidi, Imera e Cuma (le quali vengono strettamente associate e attribuite principalmente a Ierone, dal momento che Gelone nell'ode non è mai nominato direttamente)¹²⁸ in una dimensione pannellica: esse vengono paragonate da Pindaro alle vittorie conquistate dalla coalizione greca nelle battaglie di Salamina e di Platea (Pind. P. 1.69-80a).¹²⁹ Come, infatti, la coalizione ha cacciato il barbaro Persiano (di nuovo, dunque, un nemico orientale) e ha salvato la Grecia dalla schiavitù, così anche Ierone, trionfando sul barbaro etrusco e cartaginese, ha contribuito alla salvezza della libertà della Grecia. All'interno di questa costruzione ideologica, la battaglia di Cuma costituisce l'ἄκμῃ dell'operazione propagandistica ieroniana: soprattutto a essa infatti viene attribuito il merito di aver respinto il rischio della schiavitù.¹³⁰ Siracusa, insomma, ha svolto in Sici-

126 Cf. Braccesi 1998b, 55-61: la provenienza di Tifone dalla Lidia è testimoniata dall'interpretazione straboniana di un passo dell'*Iliade* (Strabo 13.4.6.626; Hom. *Il.* 2.783); la tradizione dell'origine lidia degli Etruschi è testimoniata da Erodoto (1.94). Non è certo se la tradizione sulla patria orientale degli Etruschi sia una creazione contemporanea, ad opera della propaganda ieroniana, oppure se Ierone abbia recuperato e potenziato una tradizione già esistente. Cf. inoltre Braccesi 1998a, 44-5; Braccesi, Millino 2000, 90.

127 Aggiungiamo qui un altro elemento al processo di sovrapposizione mitica: Pindaro associa Ierone anche a Filottete (Pind. P. 1.50-52). Ierone come Filottete: è malato quando partecipa alla battaglia di Cuma; vive su un'isola; viene raggiunto da una richiesta di aiuto da parte degli alleati; il suo intervento è decisivo per la vittoria. Cf. Morgan 2015, 331-2. Sul rapporto Ierone-Filottete, sui suoi tratti di ambiguità e sulle sue potenzialità satiriche cf. inoltre l'analisi di Bonanno 2010, 203-7.

128 Cf. Luraghi 1994, 362 («se avesse potuto, il poeta tebano avrebbe nominato solo Ierone, ma il fatto che il protagonista di quell'*exploit* militare [i.e. la battaglia di Imera] era stato suo fratello era troppo noto e troppo significativo, anche di fronte alla corte siracusana, perché si potesse metterlo in ombra»); Braccesi 1998a, 44; 1998b, 53-4; Braccesi, Millino 2000, 90. Cf. anche Braccesi 2010, 72-5, che tratta dell'attribuzione del merito della vittoria di Imera tanto a Gelone quanto a Ierone e del paragone istituito tra i due fratelli e i Dioscuri.

129 Cf. Sartori 1992, 92; Luraghi 1994, 362; Braccesi 1998a, 44; 1998b, 53-4; Braccesi, Millino 2000, 90; Braccesi 2010, 72; Bonanno 2010, 225-7 (che analizza anche la tecnica poetica attraverso cui Pindaro crea il paragone); Palazzo 2017, 121-3.

130 Cf. Brillante 1992, 12; Luraghi 1994, 362-3; Braccesi 1998a, 44 (il quale nota che la lotta contro gli Etruschi non conduce alla libertà, ma alla cancellazione del rischio

lia e Magna Grecia il medesimo ruolo che nella madrepatria è stato ricoperto da Sparta e da Atene, e Ierone, guidando la lotta contro il nemico barbaro, ha ottenuto risultati e meriti non inferiori rispetto a quelli dei comandanti greci Pausania e Temistocle.¹³¹ Il parallelismo propagandistico con le città della madrepatria risulta particolarmente accentuato in direzione di Atene: tanto la πόλις attica, infatti, quanto quella siciliana hanno vinto in una battaglia navale.¹³²

Può essere utile, giunti a questo punto, indugiare brevemente sulle motivazioni di una tale costruzione propagandistica, elaborata e sviluppata da Ierone¹³³ e dalla poesia di Pindaro. Secondo N. Luraghi, scopo del tiranno siracusano è non solo ottenere una visibilità, un prestigio e una legittimazione della sua posizione su scala panellenica, ma è anche quello di ricevere una più sicura legittimazione al regno nella propria patria. Da questo punto di vista, appare estremamente significativa la rappresentazione a Siracusa (tra il 472 e il 468 a.C.) dei *Persiani* di Eschilo, ovvero di un dramma che, attraverso la descrizione della battaglia di Salamina, tratta proprio di quella lotta contro i barbari che Ierone celebra come merito peculiare della propria famiglia: «additando ai suoi sudditi la vittoria che aveva salvato la grecità dall'asservimento al barbaro, Ierone trasformava le 'sue' vittorie di Imera e di Cuma in altrettanti titoli di legittimità del suo potere».¹³⁴

In conclusione, dobbiamo ricordare che l'operazione poetica compiuta da Pindaro costituisce probabilmente il primo passo di quel percorso culturale che sfocerà nella creazione, documentata da Erodoto¹³⁵ (Hdt. 7.166), di un sincronismo tra gli eventi siciliani e quelli delle Guerre Persiane, e in particolar modo tra la battaglia di Imera e la

della schiavitù, e ricorda che questo concetto ricorre anche nei primi epigrammi celebrativi delle Guerre Persiane); Braccesi, Millino 2000, 90; Harrell 2006, 130-3; Braccesi 2010, 72; Finnerty Cummins 2010, 2-4, 10-11; Pitotto 2014, 15-16; Morgan 2015, 25, 40, 85, 338-40; Fries 2017, 59-72; Palazzo 2017, 119-23. Cf. anche Bonanno 2010, 176-8, che tratta della creazione, da parte di Ierone, dei presupposti ideologici necessari a rendere credibile l'accostamento pindarico.

131 Esiste tuttavia una differenza importante tra la figura del tiranno siracusano e quelle dei comandanti greci. Morgan ricorda, infatti, che Ierone non vive le medesime peripezie e gli stessi rivolgimenti che caratterizzano, invece, l'esistenza di Pausania e Temistocle negli anni successivi alle Guerre Persiane. Cf. Morgan 2015, 330.

132 Cf. Luraghi 1994, 362-3; Braccesi 1998a, 44-5; Braccesi, Millino 2000, 90; Braccesi 2010, 72.

133 Non è del tutto chiaro quanto dell'apparato propagandistico ieroniano possa risalire a Gelone. Secondo Luraghi 1994, 363-5, sebbene sia evidente la comprensione, da parte di Gelone, dell'importanza e delle potenzialità della vittoria a Imera, la rappresentazione di tale evento come lotta alla barbarie è azione tipicamente ieroniana.

134 Cf. Luraghi 1994, 363. Cf. anche Braccesi 1998a, 45; 1998b, 54-5; Bonanno 2010, 177-8.

135 Per un'analisi dell'influenza della propaganda ieroniana sull'opera di Erodoto (anche in relazione alla figura di Gelone), cf. Luraghi 1994, 366-8; Bonanno 2010, 220-5, 227-30.

battaglia di Salamina.¹³⁶ Naturalmente, il sincronismo è una costruzione propagandistica che non trova riscontro nella realtà, ma il suo successo è tale che all'epoca di Eforo si diffonde la teoria secondo cui Persiani e Cartaginesi avrebbero attaccato di comune accordo.¹³⁷ Vale la pena notare, inoltre, che anche in Diodoro Siculo (Diod. 11.23.1 e 11.24.1) è presente la tradizione della contemporaneità degli eventi greci e siciliani, ma con una configurazione che differisce da quella erodotea: Diodoro, infatti, istituisce un sincronismo tra la vittoria a Imera e la sconfitta alle Termopili. Secondo gli studiosi, è questa la prova del successo della propaganda ieroniana e della sua insistenza sul parallelismo tra le due vittoriose battaglie navali di Cuma e Salamina.¹³⁸

Ovviamente, nell'iscrizione di Olimpia non ravvisiamo tracce evidenti del sincronismo propagandistico, in nessuna delle sue forme. E tuttavia, può essere forse di qualche interesse e significato la compresenza, nel santuario di Olimpia, tanto degli elmi dedicati da Ierone per celebrare la vittoria siracusana quanto delle offerte consacrate a Zeus dalla coalizione greca in seguito alla vittoria nella battaglia di Platea.¹³⁹

Bibliografia

- Arena, *Iscrizioni V*** = Arena, R. (a cura di) (1998). *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*. Vol. V, *Iscrizioni di Taranto, Locri Epizefiri, Velia e Siracusa*. Alessandria.
- CIG I** = Boeckh, A. (ed.) (1828). *Corpus Inscriptionum Graecarum*, vol. I. Berlin. (nrr. 1-1792).
- Dial. graec. ex.** = Schwyzler, E. (ed.) (1923). *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*. Ausg. Leipzig (3rd ed. di P. Cauer, *Delectus Inscriptionum Graecarum propter dialectum memorabilium*).
- Guarducci, *Epigrafia greca I*** = Guarducci, M. (a cura di) (1967). *Epigrafia Greca*. Vol. I, *Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Roma.

136 Cf. Braccesi 1998a, 45-6; 1998b, 53-4; Braccesi, Millino 2000, 90; Adornato 2006, 447-8; Harrell 2006, 120-5, 132; Bonanno 2010, 227-30; Morgan 2015, 37-41, 340 (dove si trovano anche i riferimenti a coloro che ritengono già conclusa al tempo di Pindaro, che ne fornirebbe la prima testimonianza, la creazione del sincronismo); Palazo 2017, 119-21.

137 Cf. Morgan 2015, 37-8. Sulla notizia del programmato attacco contemporaneo da parte di Persiani e Cartaginesi cf. l'analisi di Braccesi 1999, 59-68: lo studioso ritiene effettivamente possibile l'esistenza di un accordo tra le due potenze 'barbare'. Cf. Braccesi 1998a, 45-6.

138 Cf. Braccesi 1998a, 46-7; 1998b, 54-5, Braccesi, Millino 2000, 90-1.

139 A Delfi la situazione non è diversa: anche qui, infatti, convivono le dediche per le vittorie siracusane e le dediche per le vittorie sui Persiani. Cf. Meiggs, Lewis *GHI* nr. 29 (2); Harrell 2006, 125-30.

- Guarducci, Epigrafia greca II** = Guarducci, M. (a cura di) (1969). *Epigrafia Greca*. Vol. II, *Epigrafi di carattere pubblico*. Roma.
- Hansen, CEG** = Hansen, P.A. (ed.) (1983, 1989). *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-Va. Chr.n.* Berlin. <https://doi.org/10.1515/9783110863543>.
- HGE** = Hiller von Gaertringen, F. (Hrsg.) (1926). *Historische griechische Epigramme*. Bonn. <https://doi.org/10.1515/9783111657745>.
- Hicks, Hill GHI²** = Hicks, E.L.; Hill, G.F. (eds) (1901). *A Manual of Greek Historical Inscriptions*. Oxford. Second edition. <https://archive.org/search.php?query=hicks%20hill%20manual%20of%20greek%20historical>.
- I. British Mus. IV.2** = Marshall, F.H. (ed.) (1916). *The Collection of Ancient Greek Inscriptions in the British Museum*. Vol. IV.2, *Supplementary and Miscellaneous Inscriptions (nrr. 935-1155)*. Oxford.
- I. dial. Sicile I** = Dubois, L. (éd.) (1989). *Inscriptions grecques dialectales de Sicile. Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*. Paris; Rome.
- I. Olympia** = Dittenberger, W.; Purgold, K. (Hrsgg) (1896). *Inschriften von Olympia*. Berlin.
- Kaibel, Epigrammata** = Kaibel, G. (ed.) (1878). *Epigrammata Graeca ex lapidibus conlecta*. Berlin. <https://doi.org/10.1515/9783112394885>.
- Lazzarini, Dediche** = Lazzarini, M.L. (1976). «Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica». *MemLinc*, s. 8, 19(2), 47-354.
- LSAG²** = Jeffery, L.H. (ed.) (1961). *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C.* Oxford revised edition with a supplement by A.W. Johnston (Oxford 1990).
- Meiggs, Lewis GHI** = Meiggs, R.; Lewis, D. (eds) (1969). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* Oxford.
- Michel, Recueil** = Michel, C. (éd.) (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Brussels. <https://archive.org/search.php?query=michel%20recueil%20d%27inscriptions%20grecques>.
- Nachmanson, HGI** = Nachmanson, E. (Hrsg) (1913). *Historische Griechische Inschriften Bis Auf Alexander Den Grossen*. Bonn. <https://doi.org/10.1515/9783111351087>.
- Osborne, Rhodes GHI** = Osborne, R.; Rhodes, P.J. (eds) (2017). *Greek Historical Inscriptions, 478-404 BC*. Oxford.
- RE** = Wissowa, G. (Hrsg) (1894-). *Pauly's Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*. 2. Ausg. Stuttgart.
- Roehl, IGA** = Roehl, H. (ed.) (1882). *Inscriptiones Graecae antiquissimae prae-ter Atticas in Attica repertas*. Berolini. <https://archive.org/search.php?query=roehl%20Inscriptiones%20Graecae%20antiquissimae>.
- SGDI III/1.2** = Blass, F. (Hrsg). *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften*. III. 1. Hälfte: *Die Inschriften der dorischen Gebiete ausser Lakonien, Thera, Melos, Kreta, Sicilien*. 2. hft.: *Die Inschriften von Korinthos, Kleonai, Sikyon, Phleius, und den korinthischen Colonieen*. Göttingen. <https://archive.org/search.php?query=sammlung%20der%20griechischen%20dialektinschriften>.
- Syll.³ I** = Dittenberger, W. (ed.) (1915-24). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. I, 3. Ausg. Leipzig.
- Tod, GHI** = Tod, M.N. (ed.) (1933). *A Selection of Greek Historical Inscriptions*. Oxford.

- Walters, Bronzes** = Walters, H.B. (ed.) (1899). *Catalogue of the Bronzes, Greek, Roman and Etruscan, in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum*. London. <https://archive.org/search.php?query=walters%20Catalogue%20of%20the%20Bronzes%2C%20Greek%2C%20Roman%20and%20Etruscan>.
- Adornato, G. (2006). «Monumenti per una vittoria. Agrigento e Siracusa tra alleanze e rivalità». *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*. Pisa, 447-60.
- Amati, G. (1820). «'Sopra un'iscrizione greca scolpita in un antico elmo di bronzo rinvenuto nelle ruine di Olimpia nel Peloponneso...'. *Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti*, 8, 373-84.
- Anagnostou-Laoutides, E. (2014). «Zeus at Olympia and Political Ideas in Ancient Greece». *Maia*, 66(3), 478-99.
- Barringer, J.M. (2015). «The Changing Image of Zeus in Olympia». *AA*, 1, 19-37. <https://publications.dainst.org/journals/index.php/aa/article/view/1911>.
- Bianchi, E. (2016). *Vulci: storia della città e dei suoi rapporti con Greci e Romani*. Roma.
- Bianchi, E. (2020). *Poros e Porthmos. Lo Stretto al tempo di Anassilao*. Alessandria.
- Bonanno, D. (a cura di) (2010). *Ierone il dinomenide. Storia e rappresentazione (Suppl. a Kokalos 21)*. Pisa; Roma.
- Braccesi, L. (1998a). *I tiranni di Sicilia*. Roma; Bari.
- Braccesi, L. (1998b). «Ierone, Erodoto e l'origine degli Etruschi». Braccesi, L. (a cura di), *Hesperia*. Vol. 9, *Studi sulla grecità di occidente*. Roma, 53-61.
- Braccesi, L. (1999). *L'enigma Dorico. Hesperia*, vol. 11. Roma.
- Braccesi, L. (2010). «Diodoro, Imera e il tempio della Vittoria». Braccesi, L.; Raviola, F.; Sassatelli, G. (a cura di), *Hesperia*. Vol. 26, *Studi sulla grecità di occidente*. Roma, 71-5.
- Braccesi, L.; Millino, G. (2000). *La Sicilia greca*. Roma.
- Braccesi, L.; Raviola, F. (a cura di) (2008). *La Magna Grecia*. Bologna.
- Brillante, C. (1992). «La musica e il canto nella *Pitica I* di Pindaro». *QUCC*, 41(2), 7-21.
- Brøndsted, D. (1820a). *Sopra un'iscrizione greca scolpita in un antico elmo di bronzo rinvenuto nelle ruine di Olimpia nel Peloponneso*. Napoli.
- Brøndsted, D. (1820b). «Neu aufgefundenen merkwürdiger Helm, ein Werk des Onatas». *Morgenblatt für gebildete Stände*, 65, 257-9.
- Brugnone, A. (1995). «Gli alfabeti arcaici delle poleis siceliote e l'introduzione dell'alfabeto milesio». *ASNP*, s. 3, 25(4), 1297-327.
- Cassio, A.C. (a cura di) (2016). *Storia delle lingue letterarie greche*. Milano; Firenze.
- Cauer, P. (ed.) (1877). *Delectus Inscriptionum Graecarum propter dialectum memorabilium*. Lipsiae.
- Cauer, P. (ed.) (1883). *Delectus inscriptionum Graecarum propter dialectum memorabilium*. Ed. altera. Lipsiae. <https://archive.org/details/delectusinscrip02cauegoog>.
- Cerchiai, L. (2010). «Μετὰ τῶν ἐγχωρίων μὲν ἑναυμάχησαν. Neapolis e la seconda battaglia di Cuma». *IncidAntico*, 8, 213-19.
- Colonna, G. (2002-2003). «Gli Etruschi nel Tirreno meridionale: tra mitistoria, storia e archeologia». *EtrStud*, 9, 191-206. <https://doi.org/10.1515/etst.2002.9.1.191>.

- Cook, B.F. (ed.) (1987). *Reading the Past. Greek Inscriptions*. London.
- Cristofani, M. (1983). *Gli Etruschi del mare*. Milano.
- Cristofani, M. (1985). *Civiltà degli Etruschi*. Milano; Firenze.
- Daux, G. (1960). «Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1959». BCH, 84(2), 617-874.
- De Sensi Sestito, G. (1981). «I Dinomenidi nel basso e medio Tirreno fra Imera e Cuma». MEFRA, 93(2), 617-42. <https://doi.org/10.3406/mefr.1981.1295>.
- De Waele, J.A. (1963). «Intorno ad un'iscrizione della Malophoros». Kokalos, 9, 195-204.
- Fantasia, U. (2012). *La potenza navale di Siracusa nel V secolo a.C.* Pisa (https://www.academia.edu/34915014/La_potenza_nava).
- Finnerty Cummins, M. (2010). «Sicilian Tyrants and their Victorious Brothers ii: The Deinomenids». CJ, 106(1), 1-20. <https://doi.org/10.5184/classicalj.106.1.0001>.
- Franz, J. (ed.) (1840). *Elementa epigraphices Graecae*. Berolini.
- Freeman, E.A. (1891). *The History of Sicily from the Earliest Times*. Oxford.
- Fries, A. (2017). «Pindar, Hieron and the Persian Wars. History and Poetic Competition in Pythian 1, 71-80». WS, 130, 59-72. <https://doi.org/10.1553/wst130s59>.
- Gallavotti, C. (a cura di) (1979). *Metri e ritmi nelle iscrizioni greche (BollClass Suppl. 2)*. Roma.
- Gentili, B.; Lomiento, L. (2003). *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia arcaica*. Milano.
- Greenwell, W.; Greenwell, P.G. (1881). «Votive Armour and Arms». JHS, 2, 65-82. <https://doi.org/10.2307/623555>.
- Guarducci, M. (1949-51). «Note di epigrafia siceliota arcaica». ASAA, 27-29 (n.s. 11-13), 103-16 (stampato nel 1952).
- Guarducci, M. (1966). «Note di epigrafia selinuntina arcaica». Kokalos, 12, 179-99.
- Guarducci, M. (1986-88). «Epigrafi arcaiche di Siracusa e Megara Hyblaea». ArchClass, 38-40, 1-26.
- Hansen O., (1990). «On the Helmets Dedicated by Hieron to Zeus at Olympia». Hermes, 118, 498. https://doi.org/10.1163/1874-6772_seg_a40_385.
- Harrell, S.E. (2002). «King or Private Citizen: Fifth-Century Sicilian Tyrants at Olympia and Delphi». Mnemosyne, 55(4), 439-64. <https://doi.org/10.1163/156852502760186233>.
- Harrell, S.E. (2006). «Synchronicity: The Local and the Panhellenic Within Sicilian Tyranny». Lewis, S. (ed.), *Ancient Tyranny*. Edinburgh, 119-34. <https://doi.org/10.3366/edinburgh/9780748621255.003.0029>.
- Hoffmann, E. (ed.) (1893). *Sylloge Epigrammatum Graecorum quae ante medium saeculum a. Chr. n. tertium incisa ad nos pervenerunt*. Halle.
- Jacquemin, A. (2005). «Images de violence et offrandes de victoire en Grèce ancienne». Bertrand, J.-M. (éd.), *La violence dans les mondes grec et romain*. Paris, 121-35. <https://doi.org/10.4000/books.psorbonne.21968>.
- Jacquemin, A. (2006). «I grandi santuari greci e la guerra attraverso la documentazione epigrafica». Vaggioli, M.A. (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (viii-iii sec. a.C.)*. Arte, prassi e teoria della pace e della guerra, vol. 1. Pisa, 3-9.
- Jucker, H. (1964). «Geweihte Helme aus der Zeit der Perserkriege». MH, 21(3), 185-6.

- Knoepfler, D. (1992). «La chronologie du monnayage de Syracuse sous les Deinoménides: nouvelles données et critères méconnus». SNR, 71, 5-40.
- Latham, R.G.; Franks, A.W. (eds) (1863). *Horae Ferales or Studies in the Archaeology of the Northern Nations by the late John M. Kemble*. London.
- Leake, W.M. (ed.) (1824). *Journal of a Tour in Asia Minor, with Comparative Remarks on the Ancient and Modern Geography of that Country*. London. <https://doi.org/10.1017/cbo9780511751097>.
- Luraghi, N. (1994). *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia. Da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*. Firenze.
- McMullin, R.M. (2004). *The Deinomenids: Tyranny and Patronage at Syracuse* [Dissertation]. University of Wisconsin-Madison.
- Morakis, A. (2015). «The Fleet of Syracuse (480-413 BCE)». *Historikà*, 5, 263-76.
- Morgan, K.A. (ed.) (2015). *Pindar and the Construction of Syracusan Monarchy in the Fifth Century B.C.* Oxford; New York. Greeks Overseas. <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199366859.001.0001>.
- Palazzo, S. (2017). «Dedica di Gelone di Siracusa a Delfi». *Axon*, 1(1), 113-24. <http://doi.org/10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-11>.
- Pitotto, E. (2014). «Olympia and Syracuse, the Polis and Panhellas in the Epinicians for Hieron». *CW*, 108(1), 3-26. <https://doi.org/10.1353/clw.2014.0066>.
- Privitera, S. (2003). «I Tripodi dei Dinomenidi e la decima dei Siracusani». *ASAA*, 81, 391-423.
- Privitera, S. (2014). «L'oro dopo la vittoria. Il donario delfico dei Dinomenidi tra battaglie e vittorie agonistiche». Franchi, E.; Proietti, G. (a cura di), *Guerra e memoria nel mondo antico*. Trento, 177-87.
- Prousis, T.C. (2011). *British Consular Reports from the Ottoman Levant in an Age of Upheaval, 1815-1830*. Istanbul. <https://doi.org/10.31826/9781463225551>.
- Raviola, F. (1995). *Napoli origini. Hesperia*, vol. 6. Roma.
- Rivolta, C.M. (2012). «Zeus τύραννος nel Prometeo di Eschilo». *Hormos*, 4, 20-35.
- Roberts, E.S. (ed.) (1887). *An Introduction to Greek Epigraphy I. The Archaic Inscriptions and the Greek Alphabet*. Cambridge. <https://archive.org/search.php?query=roberts%20introduction%20to%20greek%20epigraphy>.
- Rose, H.J. (ed.) (1825). *Inscriptiones graecae vetustissimae*. Toronto.
- Sammartano, R. (1996). «Mito e storia nelle Isole Eolie». Braccisi, L. (a cura di), *Hesperia*. Vol. 7, *Studi sulla grecità di occidente*. Roma, 37-56.
- Sammartano, R. (2018). «Aitna e Naxos nella politica territoriale di Ierone: alcune osservazioni». Intrieri, M.; Squillace, G.; Zumbo, A. (a cura di), *Koinonia. Studi di storia antica offerti a Giovanna De Sensi Sestito*. Roma, 141-67.
- Sartori, F. (1992). «Agrigento, Gela e Siracusa: tre tirannidi contro il barbaro». Braccisi, L.; De Miro, E. (a cura di), *Agrigento e la Sicilia greca = Atti della settimana di studio* (Agrigento, 2-8 maggio 1988). Roma, 77-93.
- Schirripa, P. (2015). *Il tempio, il rituale, il giuramento. Spazi del sacro in Tucidi-de*. Roma.
- Sillig, K.J. (1822). «Ueber den angeblichen Helm des Onatas». Böttiger, K.A. (Hrsg), *Amalthea oder Museum der Kunstmythologie und bildlichen Alterthumskunde*. Aug. Leipzig, 231-4.
- Tiersch, F. (1821). «Ueber Hrñ. Dr. Sidlers Vorschlag einer Ausgrabung in Olympia zu Errichtung eines Denkmals für Winckelmann». *Morgenblatt für gebildete Stände*, 26, 101-2.

- Vitale, M. (2018). «Städtebünde auf Sizilien von der Spätarchaik bis zur späten Kaiserzeit». *Klio*, 100(1), 3-54. <https://doi.org/10.1515/klio-2018-0001>.
- Welcker, F.G. (ed.) (1822). *Epigrammatum Graecorum spicilegium alterum*. Bonn.
- Welcker, F.G. (ed.) (1828). *Sylloge Epigrammatum Graecorum, ex marmoribus et libris collegit et illustr. F.T. Welcker*. Bonn.